



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 febbraio 2015

ARGOMENTI:

- Lo sport per l'integrazione: il progetto del Coni e del ministero del Lavoro e delle politiche sociali
- Roma 2024: Malagò promette una donna in un ruolo chiave; Josefa Idem sulla candidatura, "Nessuno mi ha contattata"
- La storia di Giuseppe, non vedente giocatore di torball
- La storia di Borgonovo a teatro, "Attaccante nato"
- 65 anni fa la prima partita di calcio in diretta tv
- Uisp sul territorio: successo per il Bioecotrail running Uisp siciliano; Ultramarathon con l'Uisp di Siena

Integriamo l'Italia con lo sport

Daniele Redaelli
ROMA

Parlare di integrazione nel Salone d'Onore del Coni, sotto gli affreschi di un'epoca in cui si varavano leggi razziali, fa capire che il tempo non è trascorso invano. Ieri mattina il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, e il presidente del Coni Giovanni Malagò hanno presentato il rinnovo, anche per il 2015, dell'Accordo di programma per la promozione delle politiche di integrazione nello sport. Questo il nome ufficiale di un progetto che intende superare concretamente «il fatto che nel nostro Paese - come ha detto Malagò - si fa tanto parlare di integrazione, ma spesso ci si ferma alle parole». «Sì - gli fa eco il ministro Poletti - tante inaugurazioni, pochi bilanci. Qui invece è tutto diverso». La parola razzismo non è mai pronunciata, siamo in una fase successiva, ma è chiaro che la battaglia è su questo: per favorire l'integrazione bisogna debellare qualunque forma di razzismo.

APPARTENENZA «Il progetto sta molto a cuore al Coni, noi abbiamo necessità di un intervento legislativo anche per non trovarci penalizzati rispetto a nazioni che, magari esagerando, questo percorso lo hanno già intrapreso». «Siamo al gradino due - riprende il ministro - quindi verifichiamo e confermiamo quanto abbiamo cominciato a fare, nel caso non siamo soddisfatti, cambiamo. L'obiettivo è la cittadinanza sportiva che permette a tutti i ragazzi, spesso nati in Italia da genitori stranieri, di poter praticare lo sport. Questa è la prima integrazione e questo il senso di appartenenza a una comunità. Io sono stato vicepresidente vicario della federazione pallamano, ho un animo sportivo, per questo mi piace semplificare le cose. Ad esempio: è stato appena varato il progetto per cui chi ha ricevuto aiuto dalle comunità può in un certo senso sdebitarsi partecipando a progetti utili. Il problema dei Comuni era pagare l'assicurazione a queste persone quando erano in attività. Dal 1° febbraio si può fare a cifre accettabili grazie a un accordo con l'Inail. Questo secondo me significa eliminare gli ostacoli». Marco Brunelli, direttore generale della Lega Calcio di Serie A e Damiano Tommasi, presidente

dell'Associazione Calciatori, seduti vicini ai presidenti federali Francesco Purromuto (pallamano) e Alfio Giorni (atletica), ascoltano. Natale Forlani, che è direttore generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, racconta: «Sabato e domenica alla 24 Ore di Idee per lo Sport, organizzata dal Csi, il progetto della Cittadinanza Sportiva ha raccolto i voti maggiori dai giovani. Viviamo periodi difficili e lo sport ha da sempre rappresentato l'occasione di scelte coraggiose, per evitare di chiudersi e avere le giuste reazioni».

QUATTRO STORIE I testimonial della giornata sono quattro atleti delle Fiamme Gialle. Bellissime storie di integrazione. A cominciare da Jean Jacques Nkouloukidi, 32 anni, padre congolese e madre haitiniana «ma si sono conosciuti a Roma - racconta con un inconfondibile accento romanesco - . Ho frequentato i centri giovanili delle Fiamme Gialle fin da bambino. Mi un problema razziale. Ho vinto 3 titoli italiani e ho partecipato ai Giochi di Pechino, un'emozione indelebile. Adesso insegno ai bambini, ora ci sono molti più stranieri dei miei tempi, però vedono me che sono nero e capiscono che il mio percorso di integrazione l'ho fatto prima di loro». José Bencosme de

Leon ha 22 anni ed è di origine dominicana. «Nel mio Paese giocavo a baseball - dice - poi sono arrivato in Italia ho cominciato con il basket e poi mi sono innamorato degli ostacoli. Londra sarà indimenticabile, spero solo di risolvere i problemi fisici che mi hanno tormentato». Anch'è per lui integrazione senza scosse. Ivan Mach di Palmstein (ostacolista), 23 anni, padre brasiliano: «La discriminazione è un problema culturale. Io sono anche musicista quindi ho diversi ambiti di confronto, pochi problemi però». «L'integrazione - aggiunge Kevin Ojiaku, 25 anni di Ivrea, origini nigeriane, l'unguista - è un obiettivo e lo sport offre grandi opportunità. Sono un italiano di colore, impegnato a dare sempre il meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 milione

● I minorenni stranieri che vivono in Italia, di questi circa 600 mila sono nati nel nostro Paese, quindi sono immigrati di seconda generazione. Gli altri 400 mila sono invece nati all'estero e arrivati nel nostro Paese successivamente

192

● Secondo gli ultimi studi tante sono le etnie che sono rappresentate nel nostro Paese. Un numero significativo che dimostra quanto gli immigrati di prima o seconda generazione possono essere "ambasciatori" d'Italia in tutto il mondo

Malagò e la squadra di Roma 2024

«Ora una donna in un ruolo chiave»

● Al fianco del presidente Montezemolo Mercoledì la visita al Cio

Valerio Piccioni

Tutto è pronto per la «visita di cortesia» a Losanna, la casa del Cio, di mercoledì prossimo: dalla delegazione olimpica guidata da Giovanni Malagò alla presenza del presidente del comitato promotore della candidatura, Luca di Montezemolo. Ma c'è qualcosa che ancora manca a Roma 2024. Il presidente del Coni lo svela durante la sua lectio magistralis organizzata dalla Link Campus University nell'ambito della Mba in diritto e management dello sport. «Cerco una donna, perché un terzo dei membri Cio sono donne, mentre in Italia il presidente del Consiglio è un uomo, il sottosegretario vigilante allo sport pure, come il presidente del Coni e tutti i presidenti di federa-



Giovanni Malagò, 55 anni, e Luca Cordero di Montezemolo, 68 L'ESPRESSO

zione. E tutto ciò è pazzesco».

IDENTIKIT Malagò sottolinea che la ricerca riguarda «un ruolo significativo». Cioè quello di direttore generale. La donna dei sogni olimpici «deve parlare tutte le lingue, avere competenze manageriali, e fino al settembre 2017 deve essere votata a questa causa». Possedendo «le caratteristiche "smart" in linea con un comitato promotore fresco, giovane, diverso e vincente». Insomma, dice Malagò scherzando ma neanche tanto, «se qualcuno ha un'idea...». Al momento, infatti, l'identikit c'è, ma il nome no.

SABATO CON RENZI Per il resto, la formazione è pronta: Montezemolo numero uno, lo stesso Malagò in un ruolo da presidente onorario, l'ex ministro Franco Frattini come «ambasciatore», e Luca Pancalli, non soltanto in veste paralimpica. Nei prossimi giorni si chiarirà meglio la presenza del Comune (ieri incontro di lavoro in Campidoglio fra il gabinetto del Sindaco e una delegazione Coni). «Siamo un tavolo a tre gambe, dobbiamo andare d'accordo», ha detto Malagò facendo riferimento al sindaco Marino e al premier Renzi. Con cui ci sarà un ultimo confronto pre Losan-

na sabato a Milano, per «l'Expo delle Idee». Mentre anche il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, spinge i Giochi: «Con il Giubileo 2025 darebbero vita a un bellissimo biennio per Roma»

LASCIARE IL SEGNO Malagò ha fatto capire che su Roma 2024 vuole giocare tutto: «Lasciando il segno. Sento forte l'impegno nei confronti del futuro di ragazzi come voi». Però i Giochi dell'Italia dovranno essere una proposta «rivoluzionaria»: «Ci vorrà un dossier innovatore, diverso, coraggioso, a costo di farlo sembrare minimalistico». In queste carte, ci saranno «le periferie, le piste ciclabili, l'ambiente». E su queste, dovranno dire la loro cittadini con un sondaggio. «Dobbiamo rischiare». Malagò ha anche citato la Ryder Cup 2022 di golf e il Mondiale di rugby 2023 come obiettivi che aiuterebbero il percorso della candidatura olimpica. Intanto sono piovuti sul Foro Italico 1500 curriculum di gente «che si offre, anche gratis, per dare una mano». Luca Pancalli, il leader paralimpico, può così chiudere la giornata: «In Italia c'è tanta voglia di tornare a sognare»

«Roma 2024? Che sia folle, trasparente e rivoluzionaria»

Idem, otto Olimpiadi e fuori dai Giochi: «Non ho sentito nessuno»

Josefa Idem, oro nella canoa a Sydney 2000 (più tutto il resto), 8 edizioni dei Giochi, senatrice pd: Roma 2024 è una pazzia o un'opportunità?

«Steve Jobs ci ha insegnato che nella vita bisogna essere un po' folli. Se pensi in piccolo, sarai sempre piccolo. Se ti pensi corrotto, sarai sempre corrotto. Al Paese per svoltare serve anche un evento di questo tipo. Ma a certe condizioni...».

Parliamone.

«L'Italia è parassita di se stessa e allo stesso tempo contiene, dentro di sé, la soluzione. Roma 2024 dovrà essere un'Olimpiade che esprime modi di pensare mai pensati prima. È inutile stare fermi a dirsi che non si può fare. Proviamo a farla, invece».

Sembra di sentire Renzi.

«Condivido ciò che Renzi dice sui Giochi, però va ancora dimostrato tutto. Perché sia un'Olimpiade innovativa dovranno esserci meccanismi di messa in sicurezza: trasparenza, controllo, rigore, conti giusti e certi, non che decuplichino per strada. Un buon progetto servirebbe all'Italia per definirsi agli occhi dell'Europa e del mondo in una nuova maniera. Parlo di cultura, mentalità, costume. Però mi chiedo: abbiamo le persone giuste?».

I soliti noti, sembra.

«Fin qui abbiamo sentito solo il nome di Montezemolo».



Campionessa Josefa Idem, 50 anni, con quattro delle sue cinque medaglie olimpiche (Zani)

La corsa

● Lo scorso 15 dicembre, il presidente Renzi al Coni ha ufficializzato l'intenzione di candidatura di Roma ai Giochi 2024

● L'11 febbraio la squadra di Roma 2024 verrà presentata al Cio a Losanna

Perché a un valore aggiunto come lei non hanno ancora pensato né Renzi né Malagò?

«Io a Renzi riconosco qualità: non si fa impressionare, ha carisma e lucidità. Malagò intrattiene una rete di rapporti di spessore: è un trascinateur. Detto ciò, i Giochi non si organizzano in due, nessuno mi ha contattata e autocandidarmi non fa parte della mia natura».

Pensa di scontare ancora la vicenda dell'Ici in seguito alla quale si dimise da ministro?

«Sì. Sconto gli effetti della gogna mediatica».

Un'Olimpiade rivoluzionaria potrebbe mettere una donna a capo del comitato.

«Sarebbe una scelta intelligente, forte. Ma non ne farei

per forza una questione di genere: uomo o donna spero sia una persona perbene, che abbia l'orgoglio di consegnare all'Italia la possibilità di pensarsi, finalmente, diversa».

Se a qualcuno venisse voglia di farsi vivo?

«Sarei a disposizione. Ho fatto delle Olimpiadi la mia vita, ne ho attraversate otto da atleta, le ho viste trasformarsi: da evento per dilettanti, al servizio dello sport, a macchina malata di gigantismo e business. Ovvio che avrei tante idee...».

Non è tardi per tornare indietro?

«Credo davvero possibile un'inversione di tendenza: un'Olimpiade che riporti al centro del sistema l'atleta. E mi

piace l'idea di delocalizzarla nel Paese, evitando di costruire troppi impianti ex novo. Non si spenderanno quattro noccioline, però molto meno di quanto i Giochi siano costati fin qui».

Delocalizzare nel Paese dei campanilismi è uno scenario verosimile?

«Torniamo al punto di partenza: continuiamo a identificarci con questa immagine misera e vecchia o proviamo a pensarci in modo diverso?».

Sia generosa e regali un'idea a Montezemolo.

«Studiarsi Londra 2012: un'Olimpiade eccellente, ai tempi della crisi, che non ha causato gli spaventosi buchi di Atene. Informarsi con umiltà potrebbe portare buona linfa».

E se Roma 2024 fosse tutta una gigantesca operazione di marketing?

«È il timore di molti. Io non voglio crederci. Se pensiamo che siano solo parole, non ne usciamo più. Un Paese è ciò che fa, non ciò che dice. Nessuno, al mondo, parla dell'Italia male come gli italiani. Usiamo i Giochi per voltare pagina».

Ci rimarrebbe male se nessuno la contattasse?

«Se penseranno a me, mi farà piacere. Sennò sto benissimo dove sto. Ma che chiamino gente con il fuoco dentro, per favore».

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Disabile perché non vedo? Io... faccio". Giuseppe, guerriero della luce

A raccontarla è *Il Colibrì*, magazine d'informazione sul mondo del sociale in Molise. Un racconto di vita e di sport. Si perché Giuseppe milita nei "Guerrieri della luce", squadra di Campobasso che partecipa al campionato nazionale maschile di torball di serie B

04 febbraio 2015

CAMPOBASSO - Di cosa può aver paura un guerriero della luce? Se anche il buio non spaventa più, si direbbe proprio di nulla. Per Giuseppe Vitale, avellinese di 42 anni, è esattamente così. Da quando ad appena undici anni una retinite pigmentosa (la patologia più diffusa tra i non vedenti) lo ha costretto a rimanere definitivamente cieco, si è ricostruito un'identità nuova, una vita energica e piena di attività. A raccontare la sua storia è *Il Colibrì*, magazine d'informazione sul mondo del sociale in Molise. Un racconto di vita e di sport. Si perché Giuseppe milita nei 'Guerrieri della luce', la squadra di Campobasso che partecipa al campionato nazionale maschile di torball di serie B. Ed è proprio durante una pausa del torneo che ha voluto raccontarsi.

"Siamo primi in classifica - afferma soddisfatto - se continuiamo così davvero vinciamo". E guardando la classifica, i Guerrieri della luce fanno davvero sul serio: 18 punti conquistati nelle due ultime gare interne e leadership del campionato consolidata, con tre punti di vantaggio sulla seconda e ben sei sulle terze. Giuseppe è uno sportivo da sempre e, all'inizio, non è stato facile per lui fare i conti con la malattia: "Da piccolo ero ipermetrope, ero seguito come tutti i bambini, ma a 11 anni la retinite pigmentosa mi ha fatto rimanere definitivamente al buio". L'impatto con la malattia? Traumatico, naturalmente. "All'inizio vedevo a macchie. Macchie sempre più grandi... Ero già uno sportivo, non riuscivo più a giocare". Ritrovarsi improvvisamente al buio per un bambino pieno di vitalità è un colpo difficile da assorbire: "Non accetti, tendi ad isolarti... Poi le terapie dallo psicologo, le azioni di sostegno... Finché non capisci il punto: hai le capacità, ma non le abilità per fare quello che vuoi". Una consapevolezza acquisita col tempo, ma che ha rappresentato un blocco di partenza dal quale ricostruire un'identità nuova, una vita energica e piena di attività. Prima tra tutte, appunto, il torball, il gioco sportivo a squadre praticato da non vedenti o ipovedenti che pratica insieme al golball (altro sport per disabilità visiva) e che presto lo condurrà direttamente alla nazionale paralimpica. Della serie "quando la classe non è acqua". Un traguardo straordinario, che è passato per sacrifici e soprattutto per l'acquisizione di un concetto fondamentale. Una via d'uscita che ha messo in moto Giuseppe il quale, da allora, non si è più fermato: "La mia disabilità stava nel fatto che non potevo più giocare. La disabilità non è un concetto astratto, fine a se stesso: è impossibilità di fare. Questa è la disabilità. Allora occorre trovare la "via per fare": da allora e ogni giorno io... faccio".

Un moto perpetuo che l'ha condotto a diventare fisioterapista, suonare il pianoforte, praticare vela, sci alpino, gare di tandem e persino parapendio. "Ho due lauree e un master ma quello che mi ha dato di più è stato lo sport: movimento, emozione, conoscenza di sé, via per l'autostima, per l'autogestione e l'autodeterminazione. Io non cerco privilegi - afferma alla fine con un filo di durezza - cerco opportunità". Un continuo superare il suo limite, attraverso le opportunità, che molto spesso fa dimenticare ai suoi colleghi che lui è un disabile. Un uragano di vitalità e di energia che trascina tutto e tutti. Molte volte anche se stesso. "C'è solo un momento in cui mi ricordo che non ci vedo: quando mi rendo conto di non poter incrociare lo sguardo dei miei figli e della persona che amo".

Eraro che un bomber del calcio, una volta uscito dal campo, camminando sotto i riflettori ormai spenti continui a far parlare di sé. Invece il nome di Stefano Borgonovo, anche ora che non c'è più (se ne è andato a 49 anni, il 27 giugno 2013), rimbomba, come quando fuoriusciva dall'altoparlante dello stadio Franchi, specie nei giorni in cui con Roberto Baggio formava il temuto tandem d'attacco: la "B2" della Fiorentina. Stefano da Giussano è stato un calciatore speciale fino all'ultimo minuto in cui è rimasto qui, a giocarsi la sua "partita". Nei giorni durissimi della lotta alla malattia – a quarant'anni gli venne diagnosticata la Sla (Sclerosi laterale amiotrofica o Morbo di Gehrig) – dalla sua "finestra parlante", il computer, cominciò a dialogare con il popolo degli stadi, e non solo. Parlava di calcio, certo, ma soprattutto di quel male (il "Morbo del pallone" che ha stroncato oltre 50 calciatori) che aveva ribattezzato «la stronza». Una storia semplice eppure intensa, quella del campione a difesa del proprio corpo minato dalla Sla, alla quale nel 2010 ha dato voce Alessandro Alciato con la biografia *Attaccante nato* (Rizzoli).

Di quelle pagine ora «un malato di Fiorentina» – come si definisce il regista e attore Andrea Bruno Savelli – mette in scena la versione teatrale (domani e sabato 7, alle ore 21, al Teatrodante Carlo Monni di Campi Bisenzio). «È uno spettacolo (abbinato alla mostra "Bomber Viola", realizzata dal Museo Fiorentina) in cui si ride un po', ma ci si commuove di più. Borgonovo sapeva essere profondo e toccante sulla malattia, che esorcizzava con l'ironia. Quando il medico gli parlò di danni al "motoneurone", ribatté: «Mi sta parlando di un problema della serie Moto-topo e Autogatto?». A ridargli voce sul palco è Massimo Poggio, attore cresciuto alla scuola di Luca Ronconi che «incarna perfettamente Borgonovo, anche se somiglia più a Baggio», sottolinea Savelli.

Nel libro di Alciato la figura della moglie Chantal è quasi assente, mentre in questa pièce è co-protagonista, nell'interpretazione di Caterina Carpinella. «Non era facile – racconta Chantal – raccontare a teatro i trent'anni che io e Stefano abbiamo trascorso assieme, ma questo spettacolo c'è riuscito. Gli anni della malattia li ricordo per fasi. I primi due terribili, pieni di paura e di voglia di isolamento. Poi, dal 2008 fino al 2013, un tempo a tratti surreale, ma ricco di incontri, di emozioni condivise. E una scoperta inaspettata: quanto Stefano fosse ancora amato. Non era un Pallone d'oro come Baggio, ma attraverso la malattia anche le nuove generazioni hanno imparato conoscerlo, forse più di Roberto». La conferma: gli innumerevoli messaggi e attestati di stima che riceveva quotidianamente da tutto il mondo. Al suo funerale erano in seimila: più o meno il numero dei malati di Sla in Italia, tra i quali diversi calciatori. «Di recenti – continua Chantal – sono stata a Glasgow per la partita che i Rangers hanno dedicato al loro ex compagno malato di Sla, il 38enne olandese Fernando Ricksen. All'Ibrox Stadium

Giovedì
5 Febbraio 2015



BORGONOVO

In scena il Morbo del pallone

A teatro

“Attaccante nato”,
la storia del bomber
morto di Sla
Il regista Savelli:
«Stefano, un eroe
esemplare»

[c'erano 42mila spettatori, ndr] ho avvertito lo stesso calore che l'8 ottobre del 2008 Firenze tributò a Stefano».

Al Franchi fu una notte di lacrime e speranze per Stefano, con la figlia Alessandra (gli altri sono Andrea – che ha reso Stefano e Chantal nonni del piccolo Alessandro –, Benedetta e Gaia) che spingeva la carrozzina fino al centrocampo per salutare il pubblico. Tutti in piedi ad applaudire il loro bomber caduto nella rete del "Morbo del pallone". «Stefano si rifiutava di credere che lo sport che aveva tanto amato potesse essere la causa del suo male. Io invece vorrei che si facesse luce sulle eventuali relazioni tra Sla e calcio. Con la Fondazione Stefano Borgonovo Onlus non smetteremo mai di fare il possibile affinché la ricerca

scientifico abbia i mezzi per arrivare al più presto a scoprire la causa e quindi trovare la cura». Anche il teatro civile di Savelli vuole contribuire e procedere in questa direzione: «Il testo è un

“no” alle ipocrisie del mondo del calcio che nello spettacolo assume le fattezze del “bandone”, l'orco che si sentiva perseguitato dalle bordate nelle partitelle da ragazzini e per vendetta ci bucava il pallone». Nella scenografia di *Attaccante nato* un pallone che si sgonfia è la metafora della fine precoce di Borgonovo. Una pallonata al cuore. Ma la tristezza sul palco si scioglie nelle note della colonna sonora, *Through the barricades* degli Spandau Ballet. «Era il gruppo preferito di Stefano, che mi conquistò – ricorda Chantal – come Sophie Marceau nel *Tempo delle mele*: mi mise le cuffiette per farmi ascoltare e ballare *Reality*».

L'emozione riaffiora quando Nicola Pecci sul palco canta una canzone scritta in ospedale da un compagno di stanza di Borgonovo: «Stefano l'aveva spedita a Biagio Antonacci, ma non gli ha mai risposto», dice Chantal con i suoi occhi della ragazza che l'ha amata tanto, quanto la vita. E anche quando questa gli faceva troppo male, ha continuato a sorridergli, perché «della vita – diceva – prendo il buono. E mi sento comunque fortunato, so che addirittura c'è chi ha meno di me. Quindi rido».

➤ L'AMARCORD

Nebbia e diretta per pochi Il calcio in tv debuttò così

● Juve-Milan, il 5 febbraio di 65 anni fa, fu la prima partita trasmessa dalla Rai: ma solo per la zona di Torino e dintorni

Francesco Caruso

Sessantacinque anni fa andava in onda la prima telecronaca di una partita di calcio. Juventus-Milan, proprio come la sfida di sabato sera. Era il 5 febbraio del 1950 e la Rai non si era ancora avventurata nel mondo del pallone. Quella fu infatti una sorta di prova generale. La gara vinta dai rossoneri per 7-1 (lo scudetto però se lo aggiudicò la Juve) fu trasmessa in diretta ma il segnale raggiunse esclusi-

sivamente la zona di Torino e dintorni, essendo in funzione solo il trasmettitore di Torino-Eremo. Peraltro in una giornata nebbiosa. Telecronista era Carlo Bacarelli, un 26enne nato in Toscana che qualche tempo dopo raccontò così quell'indimenticabile esperienza: «C'era il problema tecnico di prolungare i cavi. Facemmo due esperimenti, prima la sfilata di Carnevale in piazza Madama con le telecamere montate in alto sulle scale dei pompieri in modo da inquadrare via Po e quindi la ripresa di Juventus-Milan, partita che si giocò in un pomeriggio di

nebbia: vedevo figure vaghe, allora commentai guardando il monitor e mi accorsi che l'occhio elettronico è più sensibile di quello umano».

LA PROFEZIA Bacarelli a sua insaputa fu profetico, anche se con «occhio elettronico» si riferiva alla telecamera. Chissà come ci sarebbe rimasto se qualcuno gli avesse svelato che 65 anni più tardi avremmo parlato di un occhio elettronico vero per spiare la palla che rotola al di là o al di qua della linea di porta. Altra anticipazione di futuro in Svizzera, al Mondiale 1954: Bacarelli commentò le partite degli azzurri in coppia con Nando Martellini, ed ecco il doppio telecronista. Bacarelli fu anche quello che inventò il nome della trasmissione sportiva per antonomasia, *La Domenica Sportiva*, per differenziarla dalla *Domenica Sport* che andava già in onda alla radio. Eppure Bacarelli, il cui nome completo era Carlo Balilla, «non era affatto uno specialista della materia – come ci racconta Bruno Pizzul – piuttosto un esperto di economia, sebbene quando fui assunto in Rai era lui a dirigere lo sport. Fece l'inviato anche per le Olimpiadi, commentando boxe e ciclismo. Un uomo distinto, un uomo di cultura, attento alla buona dizione».



Uno dei tre gol di Nordahl in Juve-Milan 1-7 del 1950

Sicilia, Podismo-Trail: Il BIOECOTRAIL RUNNING UISP si veste di qualità aspettando il primo appuntamento il VIVINATURA TRAIL a Castelbuono

Scritto da [Redazione Canicatti Web](#) Notizie il 4 febbraio 2015, alle 22:18

Il nuovo circuito siciliano BIOECOTRAIL RUNNING UISP dopo avere incassato il patrocinio di LEGAMBIENTE Sicilia, ha ricevuto ufficialmente in questi giorni l'alto patrocinio dell'Assessorato Regionale Agricoltura Sviluppo Rurale e Territoriale Sicilia. L'importante riconoscimento è frutto dalle finalità sostanziali del circuito che mira allo sviluppo della pratica sportiva individuando nell'attività in ambienti naturali la promozione della conoscenza, della protezione e della valorizzazione delle risorse naturali del territorio siciliano. Partenza quindi a gonfie vele per il circuito TRAIL UISP SICILIA che si svilupperà lungo la stagione agonistica 2015, col primo appuntamento in programma il prossimo 08 marzo a Castelbuono (Pa), dove il dinamico Nunzio La Scuola sta preparando una edizione del VIVINATURA TRAIL che rimarrà nella storia del Trail regionale, dove protagonisti saranno tutti i partecipanti che ritorneranno a casa arricchiti di una esperienza più unica che rara.

DUE LE VISITE PROPOSTE PER IL PROSSIMO 28 FEBBRAIO

Alla scoperta dei percorsi dell'acqua Insieme alla Diana e all'Ultramaratona

NON SOLO CORSA per podisti esperti. Il Terre di Siena Ultramarathon, organizzato dal Comitato Uisp di Siena, in programma per domenica 1 marzo, vuole offrire una ricca opportunità di visita e di approfondimento anche a tutti i curiosi interessati a scoprire il sistema di rifornimento idrico della nostra città.

L'appuntamento è fissato per sabato 28 febbraio, quando, grazie all'iniziativa dei volontari dell'associazione La Diana, attiva da oltre vent'anni nella promozione di questi eventi, ci sarà la possibilità di scoprire tutte le soluzioni trovate nel corso della storia dai cittadini senesi per l'approvvigionamento di un bene prezioso come l'acqua. Due le possibilità di visita.

CON I VOLONTARI
Due le possibilità di visita:
al Museo dell'acqua
e all'antico Spedale

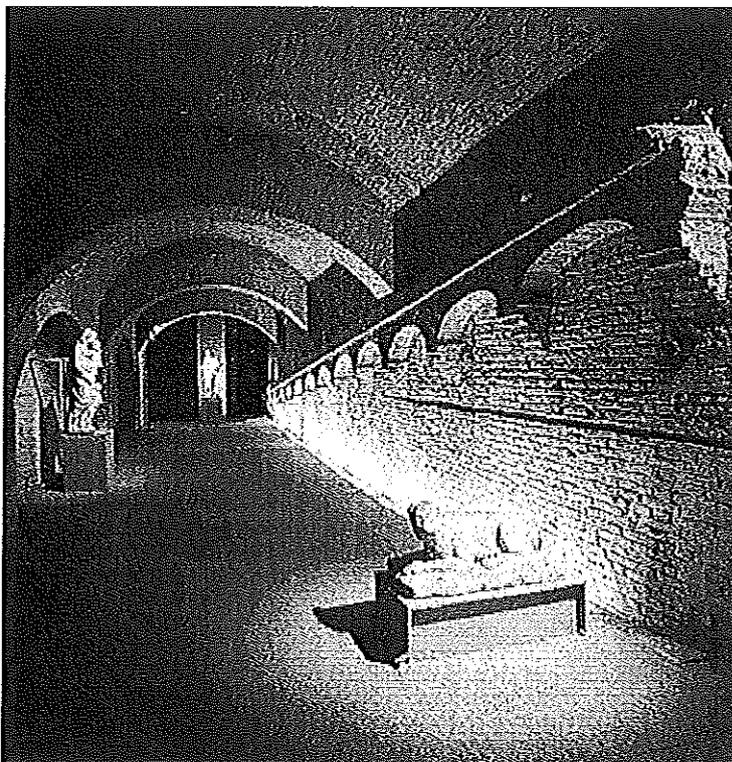
Al Museo dell'acqua, presso le storiche Fonti di Pescaia. All'interno di un edificio di cui si hanno notizie sin dal 1200, un modernissimo allestimento museale spiega la trasformazione del territorio attorno alla città nelle diverse epoche e come il problema acqua sia stato affrontato e risolto. Una grande occasione di apprendimento per tutti, a cominciare dai bambini. Previsti 6 appuntamenti con gruppi di 10 persone per una durata della visita di circa un'ora e mezza (partenza ore 15, 15.30, 16, 16.30, 17, 17.30).

La Passeggiata all'interno del Complesso Museale del Santa Maria della Scala, un grande contenitore posto proprio di fronte alla Cattedrale, fino a pochi decenni or sono usato come ospedale della città. In questi percorsi si potrà conoscere l'insieme di pozzi e cisterne di cui il vecchio Spedale, funzionante già nel X secolo, si era munito per rifornirsi di acqua, im-

presa resa ancor più difficile dall'ubicazione dell'edificio rispetto al resto della città. Previsti 5 appuntamenti con gruppi di 20 persone per una durata di circa un'ora e mezza (partenza ore 10.30, 11.30, 15, 16, 17).

Entrambe le visite non richiedono particolari requisiti e sono gratuite. Le prenotazioni si ricevono fino al 25/02 o fino ad esaurimento dei posti disponibili a: ultrama-

rathon.siena@uisp.it, 0577 271567, 3346988773. Per gli amanti delle lunghe distanze confermati invece i tre percorsi di 50, 32 e 18 km con partenze rispettivamente da San Gimignano, Colle Val d'Elsa e Monteriggioni. Per informazioni e iscrizioni: www.terredisienaultramarathon.it, ultramarathon.siena@uisp.it, podismo.siena@uisp.it, tel. 0577 271567.



«TERRE DI SIENA» L'appuntamento del 28 febbraio comprende tra l'altro una passeggiata all'interno del Santa Maria (nella foto)

